

Tra Cee e Usa è «guerra» anche per l'agricoltura

Pesante contenzioso aperto dai produttori americani - Protezionismo e sostegni pubblici

L'embargo sul gasdotto siberiano ed il contenzioso sull'acciaio stanno tenendo in ombra una guerra commerciale agricola USA-CEE che sempre meno eccitante non è per questo meno violenta. È vero che ritorsioni, embarghi e blocchi commerciali di vario tipo non sono nuovi, in campo agricolo, da parte statunitense. Da sempre la politica agricola comune è una nemica dichiarata degli Stati Uniti che vedono nei suoi meccanismi un freno alle loro esportazioni verso i paesi europei. Tuttavia, il contenzioso commerciale generalizzato, letteralmente scatenato dall'amministrazione Reagan all'indomani del suo insediamento, ha inspiro nel toni nei contenuti anche la conflittualità in campo agricolo.

Negli ultimi mesi si sono accavallati i ricorsi degli Stati Uniti dinanzi al GATT contro le pratiche commerciali, da loro considerate illecite. Ricorsi contro le esportazioni di farina, pasta, pollame, zucchero, frutta in scatola, frutta secca, agrumi sono pendenti al GATT con motivazioni diverse, ma che si sostanziano tutte nell'accusa alla Comunità di non rispettare le regole del «free and fair trade» (in altri termini del libero commercio), facendo così conquistare ai paesi europei sbocchi commerciali che non possono essere considerati, a dire degli americani, loro parte tradizionale del mercato mondiale.

Gli USA accusano la Comunità di proteggere il mercato agricolo interno, impedendo loro di aumentare le esportazioni, di sostenere finanziariamente le esportazioni verso i paesi terzi attribuendosi illecitamente parti crescenti del mercato mondiale a danno degli esportatori statunitensi, di avere stabilito accordi preferenziali con numerosi paesi terzi creando zone di mercato riservate (l'allusione è tra l'altro al Eacino Mediteraneo). Queste pretese americane, avanzate peraltro con toni di grande violenza, sono tanto più arroganti in quanto il settore agricolo è «protetto» negli Stati Uniti come nella CEE, anche se con strumenti diversi. D'altra parte, la Comunità (al di là del suo protezionismo) resta pur sempre il più grande importatore mondiale di derrate alimentari ed il suo deficit commerciale agricolo si mantiene a livelli molto elevati. Va aggiunto che, con la sola eccezione del 1980, la CEE è il principale cliente agricolo degli americani, un cliente che peraltro nel corso degli anni ha aumentato considerevolmente le sue importazioni. Basti pensare che tra il 1957 ed il 1980 l'export USA verso la CEE è aumentato di ben 17 volte, mentre nello stesso periodo le esportazioni comunitarie verso gli Stati Uniti sono cresciute del solo 9%. Il deficit comunitario è così aumentato nel corso degli anni sino a raggiungere una cifra superiore ai sette miliardi di dollari nel 1981.

Sono soprattutto le importazioni di prodotti di sostituzione dei cereali (destinate all'alimentazione del bestiame) all'origine della crescita del deficit comunitario. Ne sia prova l'impressionante aumento delle importazioni di soia dagli USA: nel periodo tra il '74 e l'80 le importazioni della CEE sono aumentate del 41% in quantità e del 57% in valore. Negli stessi anni le importazioni di glutine di mais sono addirittura

quadruplicate. Va notato, per inciso, che sono questi stessi prodotti di sostituzione dei cereali che sono in gran parte causa della formazione di eccedenze produttive in Europa di latte, burro, carne suina, pollame, tutti prodotti rispetto ai quali gli USA esercitano un rigidissimo controllo alle loro frontiere, che ne blocca di fatto quasi totalmente l'ingresso nel paese.

Si può dire, in sintesi, che l'amministrazione reaganiana, mentre, da un lato, fa appello ai principi del libero commercio e contiene al suo interno l'intervento statale a favore dei produttori, dall'altro realizza una aggressiva politica di esportazione (si badi bene fortemente sovvenzionata) ed esercita alle frontiere un controllo se si vuole ancora più rigido che in passato. Questa aggressiva politica verso l'Europa nasce con ogni evidenza da una stagnazione del commercio mondiale legata alla crisi economica generale. Trova tuttavia fondamento (anche se non certo giustificazione) in una recente valutazione del commercio europeo che inquietava oggi fortemente il governo statunitense. Si diceva prima che le esportazioni verso la CEE sono consideratamente aumentate nel corso dei vent'anni passati. A fronte di questo incremento, si è registrata però, negli anni più recenti, una diminuzione della quota di mercato USA nel mercato di esportazione USA che è scesa dal 25 al 16%. Inoltre, se è aumentato l'export di sostituti di cereali, si è ridotto al contrario l'import CEE di cereali (escluso il grano) import che è passato da 15,6 a 11,5 milioni di tonnellate. Nel 1981 la CEE ha importato per un valore di 9,1 miliardi di dollari, mentre nel 1980 l'import aveva raggiunto la cifra di 9,2 miliardi di dollari.

Gli USA affermano — abbiamo detto — che l'Europa è attualmente presente sul mercato mondiale solo grazie alle forti sovvenzioni garantite ai prodotti esportati. Ed è innegabile che la metà circa del bilancio agricolo CEE è destinata a tale scopo. Questa squallida situazione comunitaria nasce dalle distorsioni della politica agricola, che tuttavia nulla tolgono al fatto che gli USA, seppure con strumenti diversi, sostengono fortemente il loro settore agricolo e le esportazioni in particolare. Nel 1981 gli importi previsti del bilancio federale per il sostegno dell'agricoltura ammontavano a ben 13 miliardi di dollari. La recente e tanto discussa legge agricola reaganiana se diminuisce leggermente il livello dei prezzi garantiti interni, lascia peraltro inalterati i numerosi ed efficaci sostegni garantiti all'agricoltura. E pare logico che gli USA, almeno dal loro punto di vista, sostengano fortemente il settore primario visto che la produzione americana è per l'essenziale rivolta all'esportazione. Ciò che non pare logico ed accettabile è che gli USA censurino aggressivamente il protezionismo degli altri, quando anche nel loro paese si tratta di una pratica radicata e diffusa.

Il braccio di ferro USA-CEE rischia, insomma, di diventare sempre più lungo anche sul terreno agricolo allorquando in modo preoccupante quel contenzioso tocca ormai quasi tutti gli aspetti dei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico.

Carla Barbarella

MILANO — «Non un uomo di più di quelli stabiliti a marzo. Per ogni cassintegrato che rientra, ci sarà un nuovo lavoratore sospeso. Fino a un certo momento, di fronte alle prime due ordinanze della pretura, abbiamo contenuto il danno. Adesso non potremo più». Giuseppe Medusa, responsabile delle relazioni industriali dell'Alfa Romeo, parla con un tono che non ammette replica. Ai giornalisti convocati in fretta e furia nel centro direzionale di Arese deserto spiega perché all'incontro dell'altra sera con il sindacato e l'esecutivo di fabbrica l'azienda si è presentata con una posizione che rischia di approfondire le tensioni nello stabilimento.

La Fim ha detto a chiare lettere che è contraria a misure punitive, che dividano ancor di più i lavoratori e ha chiesto all'Alfa di mantenere aperto lo spazio per una trattativa. «Le conseguenze dei ricorsi non possono ricadere tutte su una parte», commenta un sindacalista. L'azienda, però, ha risposto picche. Il nostro compito, ha confermato ieri Medusa, è quello di risanare l'Alfa Romeo, di consolidare e accrescere i livelli di efficienza e di produttività. «Ciò richiede una po-

L'Alfa conferma: per ognuno che rientra un nuovo sospeso

La conferenza stampa tenuta dal responsabile delle relazioni industriali - La FLM si è dichiarata contraria a misure che considera punitive - Non c'è stata, comunque, una vera e propria rottura tra l'azienda e il sindacato

litica degli organici coerente, rigorosa. Non si può più fare come nel passato, quando arrivavano nei reparti i robot e il personale restava lo stesso».

Una logica stringente, come si vede, il sindacato, che si è impegnato fin dal principio nella scommessa per risanare e rilanciare il gruppo, non mette in discussione la necessità di essere coerenti con gli impegni sottoscritti. È molto preoccupato, però, dell'irrigidimento dell'azienda, della logica del «prendere o lasciare» che sottende le recenti dichiarazioni di Medusa, e dell'atteggiamento tenuto dall'Alfa in tutta la vicenda giudiziaria. Una rottura, co-

munque, non c'è stata. Prima di lasciarsi dopo la mezzanotte di venerdì azienda e sindacati hanno concordato di rivedere gli accordi sottoscritti con i gruppi di produzione il recupero di efficienza è stato indubbio, mentre la cassa integrazione, l'alleggerimento degli organici attraverso 600 preposizioni e le dimissioni incentivanti hanno permesso di ridurre il costo del personale. L'assenteismo è calato dell'81%. Se in gennaio occorrevano 170 ore per costruire una vettura tipo, a luglio ne occorrevano soltanto 120. Le vendite sono aumentate: più sei/settemila vetture rispetto alle previsioni. Anche la quota di mercato regi-

stratori europei: 40 punti di produttività in meno rispetto al colosso torinese, 60 rispetto agli altri concorrenti. Adesso, con i gruppi di produzione il recupero di efficienza è stato indubbio, mentre la cassa integrazione, l'alleggerimento degli organici attraverso 600 preposizioni e le dimissioni incentivanti hanno permesso di ridurre il costo del personale. L'assenteismo è calato dell'81%. Se in gennaio occorrevano 170 ore per costruire una vettura tipo, a luglio ne occorrevano soltanto 120. Le vendite sono aumentate: più sei/settemila vetture rispetto alle previsioni. Anche la quota di mercato regi-

stratori europei: 40 punti di produttività in meno rispetto al colosso torinese, 60 rispetto agli altri concorrenti. Adesso, con i gruppi di produzione il recupero di efficienza è stato indubbio, mentre la cassa integrazione, l'alleggerimento degli organici attraverso 600 preposizioni e le dimissioni incentivanti hanno permesso di ridurre il costo del personale. L'assenteismo è calato dell'81%. Se in gennaio occorrevano 170 ore per costruire una vettura tipo, a luglio ne occorrevano soltanto 120. Le vendite sono aumentate: più sei/settemila vetture rispetto alle previsioni. Anche la quota di mercato regi-

marzo prevede i rientri, ma quanti lavoratori torneranno nei reparti?

«Non posso dirlo con precisione, dipenderà da quanti se ne saranno andati nel frattempo. Saranno reintegrati tutti coloro che rimarranno dopo le misure di alleggerimento». Medusa, però, mette di nuovo le mani avanti. «Naturalmente vedremo quale sarà l'andamento del mercato. Noi vorremo stare agli accordi, faremo delle verifiche».

Come si vede, i «se» e i «ma» rendono abbastanza incerto il futuro degli stabilimenti.

L'altro argomento toccato da Medusa è stato il capannone di Mazzo, dichiarato «fuori legge» dal comune di Rho, perché non in regola con le norme edilizie.

«Faremo tutto quanto è possibile per mettere a posto le cose. Certo se si dovesse arrivare alla chiusura ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. Qui si sta davvero esagerando». Per l'Alfa la scelta della unità-satelliti è «strategica». «Non sono ingovernabili come la grande fabbrica, diminuisce perfino l'assenteismo. A Giuliano, nel sud, c'è stato un calo del 20 al 3%».

A. Pollio Salimbeni



Amaro Montenegro.

Sapore vero

Brevi

Assemblea dei dipendenti CIGA a Venezia

ROMA — Un'assemblea nazionale dei dipendenti della CIGA Hotels è convocata per dopodomani, 14 settembre, a Venezia per la apertura della vertenza. All'assemblea il sindacato unitario del commercio ha invitato le forze politiche e gli amministratori locali.

Filcams: sì alla trattativa con Confindustria

ROMA — Il comitato direttivo della Filcams-Cgil lavoratori commercio e turismo ha riconosciuto la necessità di avere al tavolo della trattativa, come controparte, anche la Confindustria. Esposti della Confindustria hanno convenuto con favore la decisione, affermando che essa chiude un lungo capitolo di polemiche e di conflittualità.

Crociere da nebbia coi petrodollari

ROMA — Il finanziere arabo Adnan Kashoggi, ha deciso di investire parte del capitale in Italia. In una intervista al settimanale di economia «L'Espresso» che la sua prima iniziativa sta prendendo corpo a Viareggio, nei cantieri navali Benetton. Il finanziere arabo ha infatti ordinato cinque o sei navi passeggeri di gran lusso che verranno affittate per crociere eda nubi. Il progetto, scrive il settimanale, prevede un investimento di diversi centinaia di milioni di dollari e la commessa della prima nave, il cui contratto è già stato firmato, darà lavoro a circa mille persone. Nell'intervista Kashoggi parla anche di alcuni progetti pronti nel cassetto per gli amici italiani.